

(Esame dell'articolo 50 – A.C. 411-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 50, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 411-B sezione 46).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 50.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 292

Maggioranza 147

Hanno votato sì 292

Sono in missione 40 deputati).

(Esame dell'articolo 51 – A.C. 411-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 51, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 411-B sezione 47).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 51. *(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 292

Votanti 291

Astenuti 1

Maggioranza 146

Hanno votato sì 291

Sono in missione 40 deputati).

(Esame dell'articolo 52 – A.C. 411-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 52, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 411-B sezione 48).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 52.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 285

Votanti 284

Astenuti 1

Maggioranza 143

Hanno votato sì 284

Sono in missione 40 deputati).

(Esame dell'articolo 53 – A.C. 411-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 53, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 411-B sezione 49).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 53.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 291

Votanti 290

Astenuti 1

Maggioranza 146

Hanno votato sì 290

Sono in missione 40 deputati).

(Esame dell'articolo 54 – A.C. 411-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 54, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A – A.C. 411-B sezione 50).

Collegli, vorrei informarvi che mancano ancora poche votazioni. Poiché poi si passerà alle dichiarazioni di voto e martedì prossimo la seduta avrà inizio alle ore 11, invito i collegli a concludere l'esame degli articoli oggi in modo che martedì la seduta abbia inizio con le dichiarazioni di voto per consentire ai collegli di arrivare in aula con un margine di tempo adeguato.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Mantovano 54.4, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Pecorella 54.6. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Saraceni 54.9 e 54.10 e Pisapia 54.8, nonché sugli identici emendamenti Pecorella 54.1 e Mantovano 54.5 e sull'emendamento Saraceni 54.12. La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 54.16 e contrario sugli emendamenti Saraceni 54.11 e 54.13, Pecorella 54.2 e 54.3 e Saraceni 54.14.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantovano 54.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, credo che la questione sia tra le più delicate del testo in esame. Io parlo a sostegno sia del mio emendamento 54.4 sia, nell'ipotesi in cui venga respinto, dell'altro mio emendamento 54.5, identico all'emendamento Pecorella 54.1.

Nel nostro ordinamento esistono fonti differenti che disciplinano il periodo di permanenza nella stessa funzione di un magistrato. Per i giudici ordinari vi è una norma non legislativa, quindi una fonte

subprimaria disciplina la permanenza stabilendo il tetto di dieci anni, mentre una norma differente stabilisce la permanenza massima dei pubblici ministeri nelle direzioni distrettuali antimafia. Oggi si vuole introdurre una norma di legge — quindi una fonte assolutamente diversa e disomogenea rispetto alle altre — per disciplinare la permanenza massima in servizio del giudice dell'udienza preliminare.

Vi è anzitutto una ragione di forma e di metodo che impone di sopprimere questo articolo e di disciplinare la materia con un'unica fonte normativa. Esistono ragioni di merito. Non sto a ricordare, per brevità, ciò che ha sottolineato il Consiglio superiore della magistratura con la risoluzione approvata qualche settimana fa. Non è stato un atto di interferenza nell'attività legislativa ma il Consiglio superiore della magistratura ha sottolineato una serie di disfunzioni concrete che deriverebbero dall'applicazione di questa norma. È vero che quella risoluzione si riferisce al periodo massimo di permanenza nei tre anni, che la norma porta a sei, per cui le disfunzioni sarebbero soltanto lievemente ridotte, ma la norma appare peraltro poco congrua per conseguire l'obiettivo che mira a raggiungere perché si parla di permanenza consecutiva in servizio.

Basterà al giudice dell'udienza preliminare non svolgere la funzione nell'arco dei sei anni, per quindici giorni, un mese o sei mesi perché si interrompa la consecutività del periodo e la norma sia resa assolutamente vana.

In conclusione, chiedo il voto favorevole dell'Assemblea sul mio emendamento 54.4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, vorrei aggiungere una breve considerazione a quelle svolte dall'onorevole Mantovano e da me condivise.

Lo scopo dell'introduzione del limite dei tre anni era quello di creare maggior

indipendenza tra il giudice per le indagini preliminari e il giudice per l'udienza preliminare da una parte e, dall'altra, il pubblico ministero. Ritengo che con un limite di tempo si ottenga l'effetto esattamente contrario; il giudice che sia seriamente incardinato nella sua funzione ed abbia grande esperienza e conoscenza del quadro complessivo delle indagini — ad esempio, in materia di mafia — ha un'autorità ed un'autonomia rispetto al pubblico ministero molto maggiore di quella del giudice transitorio. Questo fatto è di una evidenza talmente lapalissiana che non so come si faccia a negarla.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione: si vuol mandare via il giudice capace ed esperto, solo perché sono trascorsi tre anni. Anche questa previsione mi sembra francamente inaccettabile.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sono sei anni!

GAETANO PECORELLA. Tre anni o sei anni è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantovano 54.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	278
<i>Votanti</i>	275
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i>	197

Sono in missione 40 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecorella 54.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non sarebbe in numero legale per due deputati, ma sono presenti la collega Aprea e il collega Morselli, che non hanno votato. Pertanto, la Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	271
<i>Votanti</i>	270
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	267
<i>Hanno votato no</i>	3

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saraceni 54.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, il mio emendamento 54.9, come alcuni emendamenti successivi, rappresenta il tentativo di assicurare le ragioni dell'efficienza, che vengono continuamente poste avanti; tuttavia, evidentemente, l'efficienza interessa poco, se è vero che l'unico risultato effettivo degli interventi modificativi al testo — relativamente all'assetto dell'ufficio del GIP — è quello di aver restituito l'alto livello di presidente di sezione di Cassazione o di consigliere di Cassazione al presidente della sezione GIP.

Non si capisce per quale motivo i citati emendamenti — che consentirebbero di svolgere contemporaneamente le funzioni di giudice dell'udienza preliminare, di giudice delle indagini preliminari e di giudice del dibattimento, venendo incontro alle esigenze, soprattutto, dei piccoli uffici — non debbano avere l'approvazione del Governo, che tanto si è preoccupato (evidentemente per ragioni insincere) dell'efficienza dell'ufficio del giudice delle indagini preliminari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 54,9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 276

Votanti 275

Astenuti 1

Maggioranza 138

Hanno votato sì 24

Hanno votato no 251

Sono in missione 40 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saraceni 54.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 275

Votanti 274

Astenuti 1

Maggioranza 138

Hanno votato sì 20

Hanno votato no 254

Sono in missione 40 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 54.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 276

Votanti 272

Astenuti 4

Maggioranza 137

Hanno votato sì 81

Hanno votato no 191

Sono in missione 40 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pecorella 54.1 e Mantovano 54.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che ai fini del numero legale vanno computati anche gli onorevoli Migliori e Becchetti, i quali, pur essendo presenti in aula, non hanno partecipato alla votazione. Computando questi due colleghi, la Camera è in numero legale per deliberare. Comunque, colleghi, dopo questa votazione sospenderemo in ogni caso l'esame del provvedimento, perché non è dignitoso procedere in questo modo: vuol dire che non siamo in grado di concluderne l'esame oggi, è evidente.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 271

Votanti 270

Astenuti 1

Maggioranza 136

Hanno votato sì 67

Hanno votato no 203

Sono in missione 40 deputati).

Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di martedì prossimo, fissata per le 11: lo dico perché i colleghi lo sappiano. Desidero anche ricordare che la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si terrà alle 13,30 nella biblioteca del Presidente.

Sul crollo di un edificio a Foggia

(ore 12,52).

ANTONIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, mi rendo conto che il Governo non era in condizioni questa mattina, a poche ore dal dramma che ha colpito la città di Foggia, di venire a riferirci sull'esito del disastro,

essendo ovviamente più importante ed urgente l'opera di coordinamento di tutti gli sforzi volti ad aiutare le vittime.

È un grave dramma quello che ha vissuto oggi la città di Foggia ed il cordoglio di Alleanza nazionale e mio personale, come deputato di quella città, per le famiglie delle vittime e per l'intera città è forte e sentito, come forte e sentita è la mia solidarietà per quanti hanno familiari ancora sepolti sotto le macerie e sono in attesa di notizie.

Le prime informazioni televisive riferiscono che l'attività di intervento e di sostegno dell'intera amministrazione comunale, coordinata dal sindaco Agostinaccio, è stata tempestiva, efficace e lodevole, come tempestiva, efficace e lodevole è stata l'azione di intervento della prefettura, della protezione civile, dei vigili del fuoco e di tutti quanti sono impegnati in quest'attività di sostegno, insieme al mondo del volontariato foggiano.

È un grosso dramma, dicevo, quello che ha vissuto questa notte la città di Foggia ed io mi auguro fortemente che eventuali responsabilità umane — ove ve ne fossero — vengano accertate e punite. Mi auguro, soprattutto, che altri drammi come quello che ha vissuto questa notte Foggia non abbiano a ripetersi, in nessun luogo, e che vengano studiate misure idonee a prevenirli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,52)

ANTONIO PEPE. Il mio intervento è sicuramente volto ad esprimere solidarietà, ma anche a chiedere al Governo, in questo momento difficile per la città di Foggia, la massima presenza ed il massimo aiuto. Rimaniamo in attesa della risposta del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle parole

espresse dal collega Pepe e per manifestare la solidarietà ed il cordoglio del gruppo di Forza Italia per la tragedia che è occorsa in quel di Foggia.

Le notizie che giungono sono, per un certo verso, confortanti, almeno per quanto riguarda gli interventi, perché sembra che si riesca ancora ad estrarre dalle macerie persone tuttora in vita. È encomiabile tutto il lavoro che si sta compiendo con l'impegno di protezione civile, prefettura, volontariato e vigili del fuoco, che sono tempestivamente intervenuti: la macchina evidentemente ha funzionato.

Il Presidente Violante, al termine di una comunicazione resa questa mattina, ha chiesto se fossimo disponibili ad accogliere il Governo questa sera o domani mattina per ricevere le comunicazioni del caso, con notizie più dirette. Il Governo dovrà riferire prima al Senato; tuttavia, per quanto ci riguarda, gradiremmo che, sia pure a tarda ora, l'Esecutivo venisse a riferire oggi anche alla nostra Assemblea, senza attendere domani mattina. La gravità del fatto ed il pericolo relativo ai fabbricati circostanti ritengo impongano questo tipo di richiesta. Pertanto, nel ribadire ancora la posizione del mio gruppo nei confronti della tragedia e nell'esprimere nuovamente il nostro cordoglio e la nostra solidarietà alla popolazione della città di Foggia, chiedo che il Governo, dopo aver reso le sue comunicazioni al Senato, venga anche in quest'aula per informare la Camera su quanto avvenuto.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, mi associo alle parole pronunciate dai colleghi intervenuti prima di me, esprimendo solidarietà nei confronti delle vittime di questo ennesimo disastro e mi associo anche alla richiesta che il Governo venga immediatamente a riferire in questo ramo del Parlamento.

Devo aggiungere però alcune considerazioni. Roma, Palermo, Foggia: in queste città si sono verificati tre disastri. Interi edifici sono crollati al suolo provocando decine e decine di morti. Sono stati fatti tanti annunci e sono state fatte tante chiacchiere, ma non si è avuto alcun intervento volto a garantire condizioni di sicurezza per quell'enorme patrimonio edilizio che, con ogni probabilità, versa nelle condizioni degli edifici che sono crollati.

Non certo in quest'aula o da parte di colleghi, ma sono state sbandierate proposte come il « libretto casa », che, nella forma finora nota, somiglia più ad un sostegno dato a tecnici che ad un intervento diretto a verificare la stabilità degli edifici.

Quello che più mi preoccupa è il fatto che non vi sia consapevolezza in merito alla grande quantità di edifici che sono stati realizzati nel momento della speculazione più selvaggia in questo paese, di quelli realizzati in maniera abusiva e — ahimè — condonati anche con il voto ed il sostegno di tanti che si associano a queste giuste parole di cordoglio. Dobbiamo inoltre svolgere una riflessione sulle azioni che anche in quest'aula abbiamo compiuto per ridurre e progressivamente eliminare quel sistema di controlli che, se non è meramente cartaceo, garantisce la sicurezza di tutti i cittadini. Non è solamente una questione di pratiche burocratiche da snellire e non mi interessa in quali tempi si realizzi una costruzione: quello che mi interessa è che i cittadini che abitano in un edificio siano posti nelle condizioni di vivere serenamente e che coloro che vi lavorano abbiano un futuro per la loro attività e per la loro vita.

Dobbiamo allora riflettere per valutare se non sia il caso di ripristinare, adeguare e rendere più efficaci tutti i sistemi di controllo e di verifica che tendono proprio a garantire a tutti i cittadini la sicurezza nelle case in cui abitano. Si deve prestare particolare attenzione agli edifici costruiti nei periodi in cui la speculazione edilizia era più aggressiva, a quelli realizzati negli sciagurati momenti in cui si è praticato

l'abusivismo ed anche a quel patrimonio immobiliare costruito in zone dichiarate sismiche.

Sono d'accordo, quindi, sulla necessità di ascoltare le comunicazioni del Governo, ma vorrei ricordare che un anno fa si è svolto in quest'aula un dibattito in merito al crollo di un edificio verificatosi a Roma. Ebbene, quel dibattito e le risoluzioni presentate in quell'occasione non hanno portato a nulla. È ora di cambiare registro e di impegnarci più che a costruire nuovi edifici a rendere sicuri quelli che già ci sono. Questo è il primo dovere di un paese democratico: garantire la sicurezza di tutti i cittadini.

MICHELE RICCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, a nome dei Popolari manifestiamo alla città di Foggia il nostro cordoglio per quanto si è verificato questa notte: un palazzo è crollato al suolo.

Si è avuto un numero imprecisato di morti. Si sta scavando con le mani! Fino a questo momento sono state trovate morte soltanto nove persone, mentre una decina risultano ferite.

Il palazzo crollato era di sei piani e abitato da sessanta-settanta persone. È una tragedia! Abbiamo chiesto ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici che vengano avviate indagini per accertare eventuali responsabilità civili e penali. Abbiamo sollecitato interventi urgenti di assistenza, sostegno e solidarietà nei confronti dei superstiti e dei loro familiari. Abbiamo chiesto ai ministri competenti se non ritengano di operare un monitoraggio delle condizioni di agibilità del patrimonio abitativo della città.

A lei, signor Presidente, chiediamo di esprimere a tutta la città di Foggia il cordoglio e la solidarietà della Camera dei deputati. Siamo sicuri che lei vorrà dare precedenza alle nostre interrogazioni e siamo certi che lei si attiverà affinché i ministri competenti intervengano con urgenza e tutto il sostegno possibile sia dato alle famiglie dei superstiti.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, questo è sicuramente il momento della solidarietà e anche degli aiuti, per ciò che è possibile fare; è anche il momento di salvare la vita di quelle persone che si trovano ancora sotto le macerie; è il momento del cordoglio per i morti di questa tragedia incredibile. Sì, questo è il momento per svolgere queste funzioni, per compiere questi atti così ricchi e densi di carica umana ed emotiva.

Signor Presidente, mi consenta tuttavia di dire che attendiamo con ansia, per spirito non di vendetta ma di giustizia, il momento dell'inchiesta. Questo momento sarà anche quello dell'accertamento delle responsabilità perché da quanto emerge, dalle notizie che affiorano sembra che il palazzo abbia avuto un cedimento strutturale. È incredibile che un palazzo costruito — così si dice — agli inizi degli anni settanta abbia potuto avere un cedimento strutturale. Quelli sono stati anni nei quali, evidentemente, la speculazione edilizia aveva una sua forza, costruiva un sistema di potere, traeva vantaggi e profitti. Troviamo incredibile che non sia stato per nulla calcolato l'enorme costo sociale che una mancata prevenzione ha determinato.

Come ha ricordato poc'anzi il collega Turrone vi sono troppi esempi, ricordo quelli di Roma, Palermo, Foggia. Credo allora che sia giusto adottare una legislazione che garantisca la messa in sicurezza di tutti gli edifici nel nostro paese, in particolare modo quelli che si trovano in zone sismiche; ritengo altresì giusto, signor Presidente, attivare una politica di risanamento delle città, una politica che prevenga certi disastri.

Forse questo momento può apparire inopportuno, ma quante risorse di lavoro e di giovani possono essere destinate soprattutto nel Mezzogiorno, in una città come Foggia, per la prevenzione di questi disastri! Lo dico con estrema franchezza: non esiste alcun vincolo di bilancio che

possa alla fine colmare il costo enorme della perdita di vite umane che si è abbattuta oggi sulla città di Foggia e domani non saprei dire su quale altra città. So però che ciò spesso accade nel Mezzogiorno perché in quel territorio la commistione tra politica ed affari è molto grande.

Cordoglio, certo, ma anche tanta amarezza e tanta voglia di andare fino in fondo in questa vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

UGO MALAGNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, forse in questo momento tante parole non servono. Dobbiamo ancora una volta constatare che, per avidità di pochi, decine di famiglie (forse ventitré) sono state distrutte. I Democratici di sinistra attendono per lunedì una risposta chiara dal Governo e chiedono che i colpevoli, se vi sono, paghino.

In questi giorni in aula si è parlato di certezza dei diritti degli imputati; noi vogliamo che la certezza del diritto sia riconosciuta anche agli innocenti, alle povere vittime di questa notte, morte per l'avidità di qualcuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, intervengo a nome dei colleghi del gruppo, ma lo avrei fatto anche personalmente perché negli ultimi quattro anni Foggia è la città nella quale sono stato più volte invitato per partecipare a dibattiti che avevano al centro sempre le questioni attinenti alla legalità.

Mi associo al cordoglio ed esprimo solidarietà alla città, alle famiglie e alle autorità che ho conosciuto anche di re-

cente quando sono stato a Foggia per partecipare ad un convegno indetto dall'amministrazione provinciale.

L'accertamento delle responsabilità deve essere immediato e rigoroso. A Foggia rimane impunito il delitto di un funzionario dello Stato, Marcone, persona rigorosa e perbene che probabilmente non si è piegata alle richieste che gli venivano fatte. Sempre a Foggia, una serie di processi non riescono a giungere al termine.

Sono d'accordo con Turroni che in questo paese spesso — e lo posso confermare perché sono stato sindaco della città di Pavia per molti anni e, anche se in un clima e in un ambiente diverso, ho avuto modo di fare questa esperienza — in nome dell'occupazione, le politiche urbanistiche sono state stravolte, il territorio e l'ambiente massacrati. Quanti cedimenti, quante compiacenze! Lo sfruttamento del territorio e l'edilizia sono stati i settori più propizi e più favorevoli per le grandi corruzioni e per i grandi intralazzi. Ecco perché chiedo che le responsabilità, se vi sono, siano perseguite rapidissimamente. Peraltro, questa politica dissennata, la più dissennata tra quelle di tutti i paesi europei, non ha prodotto un solo posto di lavoro in più.

Signor Presidente, se fossi il Presidente del Consiglio, lancerei uno slogan su tutte le televisioni, simile a quelli che ogni tanto la Presidenza del Consiglio manda in onda. Lo slogan è: « Legalità conviene! ». I cittadini italiani dovrebbero rendersi conto che la questione della legalità non interessa soltanto pochi moralisti impenitenti, ma è una grande questione nazionale etica e politica. Insisto nel dire: « legalità conviene » e spero che qualcuno del Governo legga questi interventi perché, se tutti si ispirassero a tale principio, avremmo già fatto un bel passo in avanti!

Rinnovo la mia solidarietà e il mio cordoglio, come hanno peraltro già fatto i miei colleghi (*Applausi*).

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, c'è molta tristezza in tutti quanti noi e mi fa molto piacere registrare che l'intero Parlamento, un po' tutti i colleghi, sentano la gravità del momento ed avvertono l'esigenza di stare vicino alla città di Foggia, alla sua popolazione ed anche a noi deputati di quella provincia, se non di quella città.

Avremmo da dire molto sulle responsabilità storiche (evidentemente non su quelle concrete, specifiche del caso), perché in quella provincia viviamo da quando siamo nati, vi abbiamo lavorato e in essa abbiamo svolto e sviluppato il nostro impegno culturale e politico. Nel 1970, negli anni in cui si realizzava il fabbricato che questa notte è rovinato, molti di noi, da una parte e dall'altra dello schieramento politico, nell'ambito del lavoro che andavano svolgendo, denunciavano, spesso come voci nel deserto, i pericoli che erano indotti da una politica urbanistica e del territorio che denunciava a chiare lettere, in modo conclamato ed evidente, i limiti ed i pericoli che oggi tragicamente si concretizzano.

Questo però è il momento della tristezza ed anche della pietà; verrà quello in cui potremo più adeguatamente sviluppare le nostre denunce, che oggi diventano politiche. Oggi, come diceva Antonio Pepe, è il momento dell'aiuto; ha ragione: dobbiamo tutti impegnarci, dobbiamo farlo noi che siamo forza di maggioranza perché questo aiuto non manchi ai nostri concittadini, alla nostra gente che è stata così dolorosamente provata.

Verrà il Governo a riferire ed io mi auguro con Antonio Leone che lo faccia questa sera, perché in noi c'è l'esigenza di tornare vicino ai nostri concittadini. Vogliamo anche noi essere lì per testimoniare almeno con la nostra presenza, anche se la nostra impotenza è somma, il dolore che proviamo ed il senso di responsabilità istituzionale che avvertiamo. Gradiremmo quindi che il Governo venisse stasera in aula, perché in questa sede vogliamo chiedere quell'aiuto di cui parlavo prima.

Ci accingiamo ad aprire alla Camera la sessione di bilancio e penso che in quell'atto fondamentale che è la legge finanziaria della nostra Repubblica non debba mancare la menzione di quello che è successo a Foggia. Chiediamo aiuto per i nostri concittadini, per coloro i quali hanno perso tutto ed anche per la municipalità di Foggia che — siamo lieti di darne atto all'amico Agostinacchio — si è immediatamente adoperata per realizzare tutto quello che in quel momento dolorosissimo e difficilissimo la municipalità poteva concretizzare.

Fin da adesso chiediamo questo al Governo e vorremmo che già stasera l'esecutivo si impegnasse in ordine a questi aiuti che oggi sono la cosa più importante. A tempo debito, magari tornando ognuno nelle proprie posizioni politiche, di maggioranza e di opposizione, ci confronteremo civilmente sulle responsabilità politiche e storiche di quello che è successo.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, purtroppo siamo davanti ad una storia che si ripete, fatta di un passato che ha visto tecnici, amministratori ed imprenditori certificare l'agibilità e la stabilità di edifici che adesso, a venti, trent'anni dalla loro costruzione, riscontriamo non avevano queste caratteristiche. Ciò ci fa capire sostanzialmente una cosa, che è quella che sente anche il comune cittadino, ossia che i responsabili debbono essere puniti, anche se ovviamente questa non potrà dare un sollievo a chi in queste ultime ore ha subito un lutto.

Anche noi, però, dobbiamo essere coerenti ed avere il coraggio di affrontare le questioni, anche se rispetto a quelle di coccodrillo che purtroppo si versano in quest'aula le lacrime vere sono ben altra cosa.

Il problema è che chi ha costruito edifici pericolosi lucrando sui materiali,

non accontentandosi della speculazione fondiaria, deve pagare, non può dormire sonni tranquilli, quei sonni tranquilli che invece devono dormire i cittadini, dentro e fuori casa. Probabilmente, sarà necessario prevedere una sorta di certificazione per gli edifici costruiti in quel periodo, perché sappiamo benissimo che la fretta, anche di arricchirsi, di certi soggetti ha portato a non stabilire le giuste quantità di materiali necessari affinché quelle strutture fossero resistenti. Il problema è quante di tali strutture non siano resistenti. Forse, per noi che rappresentiamo l'organo legislativo del paese, la questione è approvare una normativa che preveda la certificazione di questi edifici, soprattutto di quelli realizzati in un periodo storico nel quale chiunque, vendendo quattro campi, poteva improvvisarsi costruttore ed arricchirsi, il più delle volte illecitamente.

Su tale vicenda vorremmo che il Governo riferisse il più urgentemente possibile; noi chiediamo che lo faccia entro la giornata odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,11).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, in considerazione del fatto che oggi si svolgerà la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, intendo sottoporre un problema concernente l'ordine dei lavori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni sono tornati alla ribalta, grazie anche a nuove notizie storiche e a nuove indagini, i fatti veramente gravi e terribili dell'eccidio compiuto dalle truppe tedesche a Sant'Anna di Stazzema. Tanto per dare un'idea della dimensione dell'eccidio, alle Fosse Ardeatine le vittime della terribile e spietata rappresaglia furono 335, mentre a Stazzema i martiri furono 560, di cui 160 bambini di età inferiore ai quattordici anni. L'azione, che non fu neppure una rappresaglia, fu di una spietatezza e di una incu-

ranza di qualsiasi valore umano e civile che credo meriti veramente un monito ed un ricordo indelebile, affinché tali episodi non accadano più.

Qual è, allora, la coincidenza che intendevo segnalare? In data 28 settembre 1999, a larga maggioranza, la Commissione cultura ha licenziato la proposta di legge n. 968, presentata dall'onorevole Carli (qui presente) e da altri deputati, intesa ad istituire un « parco della pace » a Sant'Anna di Stazzema; si tratterebbe di un luogo di rimembranza e di documentazione proprio per fare in modo che da una vicenda così barbara e assolutamente ingiustificabile venga un monito per le giovani generazioni, un invito a meditare su tali fatti e ad espellere una violenza così cieca e ingiustificata dalle relazioni umane, ad ogni livello internazionale.

Sappiamo quale sia la situazione, ossia che a volte è molto difficile esaminare in sede legislativa provvedimenti di questo genere; credo, però, che l'opinione pubblica apprenderebbe molto positivamente l'inserimento di questo provvedimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Avanzo anche una proposta. Se vi fosse un problema di tempi, si potrebbe rimediare nel seguente modo: la Camera potrebbe osservare un minuto di silenzio in ricordo delle vittime e tutti i gruppi potrebbero consegnare una dichiarazione scritta. In cinque minuti, potrebbe essere approvato un provvedimento che avrebbe un grande significato in termini di umanità e come tributo a tali vittime che, trovandosi in un paesino particolarmente emarginato, di montagna, forse non sono state sufficientemente ricordate.

Personalmente, ho avuto il piacere e l'onore di recarmi in quel paesino insieme con l'allora Presidente della Repubblica Pertini, nel 1981. Nella coscienza nazionale, però, questo episodio, a differenza di quello delle Fosse Ardeatine o dell'altro terribile massacro di Marzabotto, non viene ricordato. Mi sembra, allora, una coincidenza positiva il fatto che sia stata presentata questa proposta di legge che potrebbe essere sollecitamente approvata dall'Assemblea e rappresentare così la

risposta delle nostre istituzioni, del Parlamento italiano, alle nuove notizie e al ritorno di interesse che si è registrato su tale vicenda, avvenuta l'11 agosto 1944.

Se lei, signor Presidente, si vorrà fare interprete di tali sentimenti in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, credo compirà un atto positivo ed importante e noi potremo dare un segnale di attenzione che mi sembra assolutamente necessario.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, prendo atto delle sue richieste, ma sarebbe opportuno che in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo tale istanza venisse presentata dai presidenti di gruppo, che svolgono tale funzione.

Modifica nella composizione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, a norma dell'articolo 16, comma 1, del regolamento, ha chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Ida D'Ippolito.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14 con lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 14.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Prospettive occupazionali dei lavoratori dell'azienda Dalmine)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Stucchi n. 2-01722 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Stucchi ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in data 16 aprile 1999 presso il Ministero del lavoro è stato stipulato un verbale di accordo tra la Dalmine Spa e le rappresentanze sindacali unitarie di Dalmine di Sabbio, Costa Volpino, Arcore e Piombino, assistite dalle organizzazioni sindacali di categoria.

In attuazione del citato accordo, a fine giugno, è stato istituito con le Rappresentanze sindacali unitarie il comitato di gestione dell'*outplacement* rivolto al ricollocamento di alcune eccedenze fra gli impiegati. Sono state inserite nel progetto sei unità che hanno già effettuato colloqui con aziende che cercano personale con professionalità simile. Tra giugno e settembre scorsi sono stati distaccati temporaneamente presso aziende del gruppo cinque unità in esubero della Dalmine. Contemporaneamente, è stato utilizzato l'articolo 4, comma 11, della legge n. 223 del 1991 che ha consentito il riutilizzo di una eccedenza impiegatizia in mansioni connesse alla produzione. Il 15 luglio sono stati posti in mobilità 31 unità del sito Dalmine-Sabbio che possono raggiungere, con questo istituto, la « finestra » pensionistica e all'inizio di dicembre saranno poste in mobilità almeno altre 43 unità. Infine, sono stati raggiunti accordi di esodo incentivato. A seguito dello stesso accordo, la società ha presentato domanda di cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione aziendale ai sensi della legge n. 331 del 1991. Il piano di riassetto predisposto dalla società ha durata di un anno, a decorrere dal 12 aprile 1999, e riguarda le unità di Piombino, Dalmine, Costa Volpino e Ar-

core. I dipendenti interessati al trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria vengono quantificati dall'azienda in circa 600 unità.

Rispetto all'interpellanza, questi dati dimostrano l'indubbio interesse del Ministero del lavoro a seguire una pratica di gestione di un accordo che ha una durata e prevede elementi di tensione e di ridiscussione degli assetti definitivi che riguardano la possibilità di mantenere la maggiore occupazione possibile.

Da questo punto di vista, mi pare che la richiesta avanzata dall'interpellante non possa avere che una risposta positiva se è dentro la logica di una gestione di accordo che evidenzia il permanere di problemi occupazionali che possono essere tranquillamente affrontati anche di concerto con rappresentanze di enti locali interessati o altre forme di gestione di un accordo complessivo. Tale accordo, purtroppo, presenta dei punti di sofferenza, ma, come i dati dimostrano, esso è seguito con grande attenzione, anche particolareggiata, dalle forze sociali e dai ministeri interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, prendo atto della risposta del Governo e segnalo che la mia interpellanza è stata presentata quasi all'inizio dell'anno, quando il problema era reale. Come ricordava il sottosegretario, vi sono stati degli sviluppi, comunque è una questione tuttora importante e fortemente sentita da un elevato numero di lavoratori che chiedono risposte certe e l'impegno di tutte le parti. Quindi, è opportuno che anche il Governo faccia la sua parte e continui in questa direzione con atti concreti.

Naturalmente, i lavoratori bergamaschi, quelli della Dalmine, ma anche tutti gli altri che vivono difficoltà legate a problematiche del mondo del lavoro e quindi alla disoccupazione, non chiedono assistenzialismo né leggi speciali per avere comunque una indennità senza lavorare.

Chiedono invece l'attenzione del Governo, perché la realtà del Bergamasco non è più quella di un'isola felice (come veniva definita una volta) ma è interessata a seri problemi occupazionali, in tutti i settori, non solo in quello metalmeccanico.

Invito pertanto il Governo a prestare attenzione sempre, continuamente alle problematiche del lavoro nel Bergamasco, una zona in cui vi è un alto livello di occupazione, ma dove servono, comunque, interventi per aggiornare e riqualificare i lavoratori, nonché per far sì che aziende possano continuare a competere con le realtà con cui sono costrette a confrontarsi quotidianamente. Il mercato in cui operano, infatti, non è più locale, nazionale o europeo, ma è globale e determina una competizione a livello mondiale fra le aziende che operano in un determinato settore. Il Governo, quindi, deve prestare attenzione al Bergamasco ed alle zone che una volta erano definite isole felici: ribadisco peraltro che non si chiede assistenzialismo ma soltanto la possibilità di competere sul mercato mondiale.

(Risorse previste dai piani di inserimento professionale per la Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armando Veneto n. 3-03542 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, gli importi finanziari attribuiti a ciascuna regione per l'attuazione dei piani di inserimento professionale sono stati preordinati con indicazione nel relativo decreto del ministro del lavoro, tenendo conto delle previsioni di utilizzo formulate da ciascuna agenzia regionale per l'impiego in relazione alle domande effettivamente pervenute, distinte tra piani regionali ed interregionali. In questo senso, quindi, le differenziazioni

operate nell'atto di sindacato ispettivo in esame tra regione Calabria e regione Campania risultano fondate su situazioni oggettivamente determinatesi.

L'agenzia per l'impiego della Calabria, per quanto concerne i piani interregionali citati nell'atto ispettivo, ha reso noto di aver attivato incontri con le associazioni datoriali interessate per verificare la possibilità di predisposizione di tali piani, in conformità con le disposizioni della legge n. 52 del 1998. A seguito di tali incontri, le associazioni hanno preventivato la possibilità di attivare piani per circa mille giovani, per un finanziamento stimato presuntivamente in 15 miliardi di lire.

L'agenzia, nel richiedere il suddetto finanziamento, ha evidenziato l'interesse anche per una riedizione dei piani a livello regionale. Successivamente, poiché, contrariamente alle previsioni formulate dalle associazioni, le adesioni iniziali per i piani interregionali non si sono concretizzate, l'agenzia ha proposto l'utilizzazione delle risorse assegnate alla regione Calabria, pari appunto a 15 miliardi, per l'attivazione di piani a livello regionale.

L'amministrazione che rappresento, con circolare del 23 luglio scorso, ha chiarito che le commissioni regionali per l'impiego possono deliberare circa l'utilizzo dei finanziamenti originariamente destinati a piani interregionali per piani regionali e viceversa, al fine di consentire la copertura del maggior numero possibile di domande e il migliore utilizzo delle disponibilità finanziarie. L'agenzia ha quindi predisposto uno schema di delibera per l'attivazione dei piani di cui trattasi, approvato dalla commissione regionale lo scorso 7 settembre. Numerose, secondo i dati riportati dall'agenzia, sono le proposte di convenzione presentate nei termini previsti.

Per quanto riguarda la possibilità che vengano realizzati nuovi piani per gli anni 1999 e 2000, si fa presente che la legge n. 144 dello scorso giugno ha previsto il rifinanziamento del fondo per l'occupazione, prevedendo per i piani uno stanziamento nel limite massimo di 10 miliardi. In questo ambito, la regione Cala-

bria dovrebbe ricevere uno stanziamento ulteriore pari a 3 miliardi. Da ultimo ricordo che il disegno di legge finanziaria per l'anno 2000, attualmente all'esame del Parlamento, prevede ulteriori rifinanziamenti del fondo per l'occupazione nell'ambito del quale rinvenire le risorse per le iniziative di cui trattasi.

Rispetto ai quesiti posti nell'interrogazione, quindi, pensiamo che attraverso una strumentazione diversa si possa offrire un eguale o maggiore contributo alle ragioni dello sviluppo e dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, devo ringraziare il sottosegretario per la puntualità con la quale ha dato notizia degli sviluppi della situazione concretizzatisi dopo il 4 aprile del 1999, data in cui era stata presentata l'interrogazione. Da questo punto di vista, mi permetto solo di segnalare la necessità che agli atti ispettivi faccia seguito una risposta in tempi più congrui; gli effetti della mia denuncia dipendendo sicuramente dalla burocrazia interna dei ministeri, tuttavia, non credo sia utile per alcuno dover attendere diversi mesi prima di avere notizie in risposta alle interrogazioni.

Il punto che avevo segnalato, che viene ripreso dal sottosegretario, anche per rendere noto che alcuni aspetti sono stati risolti, è costituito non tanto dal coefficiente della somma di denaro messa a disposizione, quanto dalla circostanza che quella somma di denaro (15 miliardi) è stata imputata ad un'attività, quella dei gemellaggi, che sradica i giovani dalla realtà, dalla vita di tutti i giorni per renderli nuovi diseredati nelle provincie del nord, dove probabilmente potranno soddisfare qualche esigenza lavorativa, ma non certo l'ansia di avere un'occupazione stabile.

Ecco la ragione forte per la quale ritenevamo e riteniamo — ricordo che non sono l'unico firmatario dell'interrogazione — che una simile politica non sia condi-

visibile, anzi sia opportuna una denuncia in sede parlamentare perché ciò non si ripeta nel futuro. Mi riferisco alla politica dei sussidi, che innesca una nuova corrente migratoria delle giovani leve del sud d'Italia. Ben vengano i piani di inserimento professionale all'interno della stessa regione; ben venga lo stanziamento di altri 3 miliardi — plaudo all'iniziativa, che mi ha visto parte attiva — ma è anche necessaria una politica mirata, al fine di evitare che si inneschino fenomeni che hanno deturpato la Calabria e, in generale, il Mezzogiorno d'Italia negli anni delle grandi migrazioni. Ben vengano, quindi, tutti gli interventi rapidi, efficienti e in grado di dare realmente un'immagine ed una prospettiva che consentano ai giovani di trovare lavoro nel luogo ove operano, nonché la qualificazione professionale necessaria a tale scopo.

(Modalità illegali di assunzione di personale in imprese private operanti nel centro-sud dell'Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-03554 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, i fatti evidenziati nell'atto parlamentare hanno formato oggetto di accertamenti da parte dei competenti uffici, le cui risultanze passo ad illustrare.

La direzione provinciale di Cosenza, in seguito agli accertamenti ispettivi, ha riscontrato che presso i grandi magazzini Standa di Rossano i lavoratori dovevano accettare, quale condizione per l'assunzione e il mantenimento del posto di lavoro, una retribuzione mensile di 500 mila lire al mese e sottoscrivere prospetti paga con l'indicazione di importi superiori a quelli ricevuti. Dalle dichiarazioni dei lavoratori è emerso, altresì, che erano costretti ad effettuare prestazioni di la-

voro per dieci ore giornaliere e che non ricevevano l'indennità durante i periodi di malattia.

Le risultanze di tali accertamenti sono state riferite alla procura della Repubblica di Rossano.

Per quanto riguarda, invece, la situazione nel Frusinate, il servizio ispezione competente ha comunicato che, dopo attente verifiche effettuate anche presso le organizzazioni sindacali, non sono emersi elementi per confermare il fenomeno relativo al pagamento di somme da parte dei lavoratori per procurarsi il posto di lavoro.

Vi sono, invece, numerose aziende che, pur registrando retribuzioni contrattuali, di fatto corrispondono ai lavoratori importi retributivi inferiori a quelli registrati sul libro paga. In tali circostanze si è provveduto ad attivare la procedura sanzionatoria e a recuperare i contributi sulle somme omesse.

In conclusione, mi pare di poter dire che il lavoro ispettivo ha costruito un percorso: gli accertamenti sono stati fatti e la denuncia è stata assolutamente utile e corrispondente in gran parte ad una pratica di illegalità diffusa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ovviamente avrei preferito non essere soddisfatto della risposta, ossia che il sottosegretario venisse qui a smentire quanto ero stato costretto a denunciare con la mia interrogazione.

In realtà, il sottosegretario, rispondendo con grande puntualità e precisione — devo dare atto al Governo che l'iniziativa dell'ispezione era stata assunta prima della risposta formale in aula —, purtroppo ha dovuto confermare la veridicità di una parte significativa di quanto esposto sommariamente nell'interrogazione, che credo rappresenti la punta di un *iceberg* nei confronti di una situazione ben più grave in cui, soprattutto nel centro-sud, aziende e lavoratori sono costretti ad operare. Mi riferisco anche alle aziende,

perché è evidente che, in un mercato in cui c'è chi non rispetta le regole di un rapporto corretto con i lavoratori per quanto riguarda i contratti, i salari e le modalità di assunzione, le aziende sane non sono in condizioni di poter svolgere fattivamente la propria attività e di esercitare la concorrenza e, quindi, in virtù del loro rispetto delle leggi, rischiano di dover rinunciare ad iniziative imprenditoriali che invece potrebbero aiutare il centro-sud e creare nuovi posti di lavoro.

Va dato atto al Ministero del lavoro dell'impegno profuso non solo a proposito della vicenda denunciata nella mia interrogazione, ma anche per altre riguardanti la città di Roma e i cantieri del Giubileo. Colgo l'occasione per ricordare in questa sede una vicenda, già oggetto di un'interrogazione parlamentare, relativa ad alcuni lavoratori moldavi che, pur trovandosi in condizione di clandestinità, hanno denunciato la situazione di lavoro nero a cui erano costretti in alcuni cantieri del Giubileo. A tale riguardo, sappiamo che il Ministero del lavoro è intervenuto e sta intervenendo fattivamente per trovare una soluzione e tentare di effettuare le adeguate verifiche, nel rispetto delle norme vigenti.

L'auspicio è che questo monitoraggio sul territorio, soprattutto nelle aree in cui statisticamente il problema si manifesta con più evidenza, prosegua al di là degli atti di sindacato ispettivo che i vari gruppi parlamentari potranno presentare o dei fatti dei quali potremo venire a conoscenza. Il grande problema di tali vicende è che solo in maniera saltuaria e non facile i parlamentari, così come gli ispettori del lavoro, riescono a venirne a conoscenza, perché vi sono ricatti ed un'omertà che impediscono di denunciarle.

Credo, invece, che l'iniziativa adottata dal Ministero del lavoro in questo caso ed il modo in cui esso ha agito restituiscano fiducia a chi è sottoposto a ricatti, affinché riesca a denunciare tali situazioni e ad avere al suo fianco le istituzioni preposte alla tutela dei suoi diritti.

In particolare, la vicenda di Cosenza ha avuto molto risalto su alcuni quotidiani più liberi della Calabria; mi auguro che essa sia servita a dare fiducia nelle istituzioni, nell'ispettorato e nel Ministero del lavoro e che questa attività di controllo possa continuare.

Forse abbiamo fatto emergere un caso, ma vorrei che anche per tutti gli altri vi fosse la stessa capacità d'iniziativa, di prevenzione e di intervento repressivo, quando è necessario, affinché i diritti dei lavoratori e quelli di chi è senza lavoro e si accinge a trovarlo siano tutelati e trovino nel Ministero del lavoro e nelle istituzioni in generale un punto di riferimento importante e non, invece, una parte indifferente.

(Razionalizzazione delle ferie e spostamento della data di riapertura delle scuole al fine di agevolare l'attività turistica in Abruzzo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carlesi n. 3-04336 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come è noto all'interrogante, la normativa attualmente in vigore sul calendario scolastico (articolo 74 del testo unico in materia di istruzione e il decreto legislativo n. 297 del 1994) demanda al sovrintendente scolastico regionale la determinazione della data di inizio delle lezioni ed al calendario relativo lo svolgimento delle medesime, alle quali comunque sono assegnati dalla legge almeno 200 giorni nel periodo compreso tra il 1° settembre ed il 30 agosto, date queste di inizio e di fine dell'anno scolastico.

I sovrintendenti scolastici regionali devono tener conto anche del calendario nazionale scolastico nel quale è fissato il termine delle lezioni e l'inizio degli esami, nonché le festività nazionali e locali. La data d'inizio delle lezioni, che può essere

diversificata per ordine di scuole, è stabilita dai dirigenti scolastici regionali dopo aver sentito le regioni ed i consigli scolastici provinciali, anche in considerazione dell'opportunità concessa alle stesse istituzioni scolastiche autonome, già dal corrente anno, di poter adattare il calendario scolastico sulla base della programmazione didattica deliberata dal collegio dei docenti e in coerenza con i piani di studio disciplinari ed interdisciplinari. Adattamenti, questi, che devono comunque rispettare le disposizioni contenute nel contratto collettivo nazionale del comparto scuola e del già ricordato articolo 74 del decreto legislativo n. 297 del 1994.

Nel contesto di quanto già illustrato, per quanto possibile, i sovrintendenti scolastici regionali tengono conto anche delle esigenze del territorio, quali quelle rappresentate dall'onorevole interrogante, tant'è che, sia pure attestandosi intorno alla metà del mese di settembre, le date di inizio delle attività didattiche variano da regione a regione.

Si ricorda infine che allorquando, nel prossimo futuro, diventeranno operative le disposizioni contenute nell'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998, dette funzioni in materia di calendario scolastico, che competono ai sovrintendenti scolastici regionali, saranno esercitate dalle regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlesi ha facoltà di replicare.

NICOLA CARLESI. Signor sottosegretario, certamente la normativa era a conoscenza dell'interrogante.

Il problema investe due aspetti: uno relativo all'economia della regione Abruzzo e l'altro, più vasto, riguardante la razionalizzazione delle ferie nel nostro paese. Certamente, per il primo aspetto, ci troviamo di fronte ad una normativa che consente alcune discrezionalità che, successivamente, diverranno — come ha detto il sottosegretario — ancor più evidenti.

L'esigenza per l'Abruzzo è quella di cercare di allargare il più possibile il periodo delle vacanze, in quanto la situa-

zione economica e lo sviluppo della regione sono in condizioni alquanto disageate dopo l'uscita dall'obiettivo comunitario 1 e il non ancora realizzato ingresso in altri obiettivi comunitari. Nonostante ciò, il turismo costituisce un'importantissima voce dello sviluppo della regione in quanto incide per il 10 per cento sul prodotto interno lordo regionale e conta più di 30 mila addetti. La discrezionalità, dunque, dovrebbe tener conto, soprattutto, di tale aspetto: sessanta giorni di ferie sono pochi per poter incidere sui livelli occupazionali e consentire l'organizzazione e la gestione di un settore così importante per l'economia abruzzese.

Non si tratta, tuttavia, soltanto di un problema a livello regionale; infatti, la mia interrogazione non è rivolta soltanto al ministro della pubblica istruzione, ma anche al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, pertanto, investe anche l'incarico per il turismo affidato a quel dicastero: si richiede, dunque, una logica nella razionalizzazione delle ferie in Italia. È ovvio che per quanto si possa spostare di dieci, quindici giorni l'apertura delle scuole di una regione, non si riesce ad incidere su un versante più complesso che investe le ferie in Italia; vi è, quindi, la necessità di non concentrare tutte le ferie in un periodo determinato dell'anno perché ciò va a discapito non solo delle economie locali, ma anche della qualità dei servizi offerti, visto che si verifica un maggior afflusso, un maggior affollamento di turisti in un unico periodo e un aumento dei costi.

In conclusione, la mia interrogazione non sollecitava soltanto il Ministero della pubblica istruzione a prendere provvedimenti (infatti, esistono norme vigenti in materia e ne saranno emanate di più specifiche), ma chiedeva anche, per il nostro paese, una razionalizzazione del piano ferie per poter consentire alle autonomie locali — e, quindi, alla scuola nella propria autonomia — di organizzarsi meglio al fine di poter utilizzare proficuamente una risorsa fondamentale non solo per l'Abruzzo, ma anche per alcune regioni del nord: quella del turismo.

In ogni caso, ringrazio il sottosegretario per la sollecitudine con la quale ha risposto: non succede spesso che pervenga una risposta dopo pochi giorni, come è avvenuto per la mia interrogazione. Tuttavia, debbo dire che non mi ritengo soddisfatto, non tanto per quel che ha riferito il sottosegretario, ma per l'altro aspetto — più complesso — riguardante il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

(Rimozione di crocifissi in alcune scuole elementari di Genova)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Armaroli n. 3-04366 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in merito alla questione richiamata dall'onorevole Armaroli, il provveditore agli studi di Genova ha riferito che l'assenza delle immagini sacre nelle aule della scuola elementare Garaventa di Genova non è stata determinata dalla rimozione volontaria da parte dei docenti, bensì, semplicemente dal fatto che tali immagini erano deteriorate, tanto che lo stesso direttore didattico ha già provveduto a richiederne di nuove al competente ente locale. Il 3 novembre scorso il provveditore ha comunicato, con propria nota, che i crocifissi sono appesi nelle aule di tutte le scuole di Genova e provincia.

Giova anche ricordare che, a seguito delle modifiche apportate al Concordato lateranense con l'accordo ratificato e reso esecutivo con la legge 25 maggio 1985, n. 121, in merito alla questione riguardante l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche è stato richiesto apposito parere al Consiglio di Stato. Quest'ultimo il 27 aprile 1998 ha chiarito che le disposizioni di cui ai regolamenti n. 965 del 1924 e n. 1297 del 1928, che consentono l'esposizione dell'immagine del cro-